

Anno II. Trieste, Sabato 15 Dicembre 1883 (Edizione del meriggio) N. 706

Si pubblica due volte al giorno.  
L'edizione del mattino esce alle ore 5 1/2, e vendesi a soldi 2. Arrestati soli, l'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N.º 4 pianoterra.

# IL PICCOLO

Abbonamenti, franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; matino e meriggio soldi 21 settimana, o soldi 80 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

## Il fatto della via Bastiana

(Cont. V. N. di ieri.)

Le guardie si consultarono tra loro con lo sguardo. Il cadavere non bisogna lasciarlo, e quell'uomo neanche... Intanto passava il tempo. Si doveva salire su, al numero 35? E allora chi badava al cadavere e a quell'uomo? Era un imbroglio da cui le guardie non potevano uscire senza l'aiuto dei loro compagni. Trascorse ancora qualche minuto prima che questi compagni, che facevano la ronda nelle vie più vicine, udissero i segnali delle guardie, che erano in via Bastiana.

Poi, quando furono tutti raccolti sulla porta 35 e attorno al fiacchero, si divisero il compito. Uno corse all'ufficio di pubblica sicurezza della regione, tre custodirono il vetturino e la carrozza, e due altri entrarono nella porticina della casa, che pareva immersa nel sonno come il resto della via.

Le guardie salivano lentamente per la scaletta lubrica e immonda, origliando agli uccelli, cercando di scoprire qualche filo di luce tra le fessure dell'imposte sgangherate. Ma dietro quelle porte, la stanchezza e la pace della coscienza avevano sprofondati nel sonno gli inquilini: la lanterna che uno dei due esploratori alzava, dopo le prime indagini al posto dove nelle casa a modo si trova scritto, incise, rilevato il nome dell'abitante, non illuminava che scarabocchi di gesso, o scemi come certi graffiti pompeiani, parole mezzo cancellate: nulla che desse il diritto, il pretesto di intromettere il terribile: in nome della legge, nella quiete povera, sudicia e squallida di quel letargo. Erano giunti al quarto piano, l'ultimo, quando la lanterna rischiò questa carta da visita:

REGINALDO CORTESI  
Scultore

Che ama Adele.

Quell'aggiunta manoscritta, in un angolo, che ama Adele, colpì le guardie. A uno di loro parve che Romolo il vetturino avesse pronunciato quel nome, fra sé, mentre aspettavano che giungessero i compagni.

Picchiarono. Nessuna risposta. Tornarono a picchiare, aggiungendo l'intimazione legale. Allora si udì qualche rumore nella stanza e una voce sonnecchiosa domandò:

Chi è?

Poco dopo, i due questurini entravano nel domicilio dello scultore Reginaldo Cortesi, e rimanevano sbalorditi alla ricchezza imprevedibile di quell'appartamento, in cui armi, arazzi, quadri, statue smentivano la povertà dell'esterno. Sotto i loro piedi, molli di pioggia, il soffice tappeto li tentava con una sensazione di tepore voluttuoso, mentre i loro sguardi si ravvivavano allo splendore del fuoco che ancora brillava nel camino. Una delle guardie, Narciso Calicanti, quella che aveva picchiato, vide subito una legaccia di donna sulla nitidezza di una poltroncina di raso bianco, che si allungava sabbaticamente davanti al caminetto.

Ritto in piedi, davanti alle guardie, un giovane robusto, dalla barba folta e nera, dalle spalle larghe, dalle braccia forti e muscolose, aspettava che parlassero, ravviluppandosi freddolosamente in un pascianno di pelliccia, infilato in fretta, invece della veste da camera, sopra una maglia rossa e un paio di calzoni di velluto, i primi forse che si erano trovati a tiro di mano dello scultore, nel momento

che i suoi sonni erano stati interrotti dall'arrivo delle guardie.

— Che cosa vogliono? — disse alla fine il giovane, annoiato da quel silenzio sospettoso e impacciato delle guardie.

— Dove è Adele? — chiese per tutta risposta, Narciso Calicanti che si era risoluto a finirlo.

La guardia si era apparecchiata alla solita meraviglia: io non conosco Adele, non so di quale Adele vogliate parlarvi, ecc., ecc. Invece, il giovane scultore, senza turbarsi, rispose con voce sicura:

— Adele non è più qui, da due ore almeno. È andata via, dicendomi che sua madre l'aspettava a casa, e che doveva essere inquieta per lei.

— E che cosa era venuta a far qui? Il giovane si strinse nelle spalle e aggiunse senza curarsi della nuova domanda:

— Adele non è più qui: se vogliono, possono cercarla dappertutto.

Quando Narciso Calicanti ebbe frugato dappertutto, irritato del fiasco e della tranquillità dello scultore, gli si volse con accento aspro:

— Insomma, lei dirà perché si nasconde qui, in questa sudicia casa, dove abita la canaglia, mentre lei vive da gran signore...

Il giovane era paziente; alzò la fronte impassibile e disse:

— Potrei ricusare di dire i fatti miei alla polizia, che viene a destarmi nel cuore della notte, ma non importa. Dirò che ho preferito questa casa, appunto per l'Adele, che non vuol farsi vedere in una strada popolosa, entrare in un palazzo elegante. Ella teme di suo fratello...

— E di sua madre?

— Non so: ma credo che sua madre sappia tutto. Adesso mi sarà permesso, suppongo, di sapere perché la polizia è venuta a destarmi a proposito di quella fanciulla...

(Continua)

## Un tesoro trovato

Il principe Volkonski, sottosegretario di Stato al Ministero dell'istruzione pubblica in Russia, acquistò tempo fa dal conte Cheremetief un castello, nel quale questi credeva — per una carta lasciata dalla nonna — che esistessero grandi tesori in vasellame e curiosità. Ma, per quanto cercasse non trovò nulla. Fu allora che vendette il castello.

Appena il conte Volkonski lo ebbe comperato, fece imprendere grandi lavori di riparazione, e fra altro fece gettare tutti i muri per rinnovare la tappezzeria. Questa operazione condusse alla scoperta di una porta di ferro che chiudeva il guardamobili, o piuttosto la stanza dei tesori. Questi sono ammirabili. Il conte Cheremetief offre tre milioni di rubli (circa 12 milioni di franchi) per loro ricupero; il conte Volkonski protesta che non cederà il tesoro neanche per tre volte tanto.

Bisogna dire che il conte Cheremetief ha una sostanza che gli permette di sopportare questa perdita: il suo reddito annuo non è inferiore ad un milione di rubli.

## La donna tagliata a colpi di seure

Sul fatto, narrato già nei telegrammi del mattino, riproduciamo quanto segue dai giornali romani.

Una donna — scrive il *Diritto* di Roma del 12 — è stata trovata ieri uccisa

a colpi di accetta in una casa in via San Martino ai monti.

Era Veronica Ascenzi, una donna oltre la quarantina, moglie al muratore Eugenio Magnani. Costui, tornando a casa al mezzogiorno, l'aveva trovata distesa sul pavimento in una pozza di sangue, colle braccia in aria e colla testa spaccata; era già morta stecchita.

La casa era tutta assopita; l'assassino aveva rovistato dappertutto, aveva strappato alla poveretta l'orologio e la catena; dall'armadio aveva sottratto una trentina di lire, due anelli, un paio di boccole e pochi altri oggetti. Il cane fu trovato colla testa avvolta in un cencio e legato presso il camino: la porta della casa era chiusa, tanto che il povero marito dovette attardarsi per entrare.

Dalle notizie che si poterono raccogliere nel vicinato, v'ha ragione di credere che l'autore dell'assassinio sia un giovanotto poco più che sedicenne, certo Cimaglia Eugenio, anch'esso muratore; uno degli inquilini lo ha visto uscire dalla casa verso le 11 in aria sospetta.

L'autorità di pubblica sicurezza lo ha subito arrestato: indosso non aveva alcuno degli oggetti rubati, ma la camicia era in alcuni punti macchiata di sangue. Egli si disciòla asserendo di aver lavorato tutto il giorno in una fabbrica in via Napoleone III; ma i suoi compagni hanno dichiarato di averlo veduto di buon'ora ma poi non più.

L'autorità continua nelle indagini.

## IL TENORE MARIO

(Dal giornale).

Si vede anch'oggi, sulla ridente collina a tramontana di Firenze, il bel castello turrito che il popolo suol chiamare la villa Salvati. Fu per molti anni la dimora favorita di Mario, il tenore dalla gola d'oro, morto Martedì sera a Roma, in una modesta casa di Ripetta.

Il Mario nel corso di quasi quarant'anni, ha cantato le opere di tutto il repertorio italiano, francese e tedesco: il suo nome era noto e popolare in tutta l'Europa e in tutta l'America; i sovrani di corona lo invitavano nelle reggie, i sovrani della arte scendevano spesso a patti con lui. Fu dei più efficaci collaboratori dei grandi maestri, fu l'interprete più felice degli immortali capolavori dell'arte.

Appartenente a una nobile famiglia piemontese (dei marchesi di Candia) entrò come gentiluomo col grado di ufficiale nell'esercito subalpino: innamoratosi un bel giorno di una cantante avviata a Parigi, ne riuscendo a ottenere la dimissione per poterla seguire a suo beneplacito, gettò le spalline e la sciabola alle ortiche, e fu d'allora in poi Mario, il celebre Mario, il tenore della grazia impareggiabile che ha entusiasmato due intere generazioni, l'uomo straordinario della bella testa caratteristica, di cui il solo nome aveva virtù, anche ieri, di suscitare rimembranze confuse di trionfi lontani, i ricordi delle più splendide apoteosi dell'arte.

Forse con lui è estinta l'ultima eco di quel divino cantare che si sente nell'anima; egli era l'ultimo rampollo d'una generazione di atleti.

Due sere fa, lunedì, Mario era in casa con il commendatore Cottran suo amicissimo: terminava di leggere i suoi due giornali favoriti *l'Italia* e *il Fanfulla*, quando ad un tratto disse all'amico:

«Dante ha scritto: — nel mezzo del cammin di nostra vita: — ma come mi

volte al giorno  
sece alle ore 5 ant.  
— arretrati soldi  
periglio vendesi a un  
giornale: Corso N.º 4  
a aperto dalle ore 6  
te. — Si rifiutano le  
— Non si restituiscono  
anche non pubblicati.

ti ognuno della  
nella chiesa. Era  
avano di questi  
a mia curiosità e  
vivamente ecci-  
t che le mie im-  
rate. Ma siccome  
cortese richiesta  
farlo, cercando  
lla realtà, senza  
nza immagina-  
l'inverosimile e

sa. Prevedendo  
umidità, mi ero  
completamente  
arrangiato, le celle  
tutte perfetta-

iore vediamo di  
a quale entrano  
ando celebrano  
coperta da da-  
so è totalmente

o, fatta inter-  
chiesa riguardo a  
pose che conduceva a  
a volta si teneva del  
di sacri.

poderosi e stri-  
v entriamo fra lo  
cato e annerito

ano una luce  
scala è spirale  
un altezza di  
non è mag-

nel muro, la-  
libera, priva  
sbarra, sicchè  
che guardata  
profondissimo.

zzo. Non so se  
un idea chiara  
formente, im-  
a scala come  
alcuni mo-  
questi  
me qui  
pietra senza  
e lo scendervi  
ssimo.  
le scala, im-  
scopi ai quali  
definito sensi

Non li ho  
eco, internata  
ardo scruta-  
o triangolare  
muro, capace

lascia passare

erra v'è l'ap-  
za del collo  
segno d'un  
che sarà stato  
io un incavo  
ri un pezzo

to di certe  
stelli feudal  
orribili da

mo altre 4  
mo senza fi-  
re servivano  
pero in faccia  
a seppellirlo  
detto, le  
esser  
orri

trita  
sorge un  
si pas-  
centin  
orn  
metri lar-  
esigeva  
a volta

cosa di or

Presentiamo ai nostri lettori il ritratto dei due accusati nel processo svolto questi giorni alla nostra Corte d'Assise. I ritratti sono riusciti somigliantissimi.

Nel primo scambio di palle tirarono tutti due in una volta; nessuno rimase ferito, soltanto i calzoni di Hoitsy furono bruciati dalla palla avversaria. Nel secondo scontro Almasy fu ferito gravemente alla coscia. Venne trasportato a casa con gran perdita

conto mai più di 20 membri che attendevano alla educazione, all'istruzione e alla predicazione.

Ecco la narrazione del nostro cortese amico: «Eravamo in quattro. — Ottenuta la

che comunicano persino con gli-chiesa; celle, nicchie, massi, a tortuosità disposte in modo tale tenere fondato il sospetto che strumenti di tortura in quei luoghi zassero e squarciassero le me molti infelici, costruzioni bizzarre,



diffatti come osserva giustamente l'Operaio alla Commissione di Revisione incombe l'obbligo per legge statutaria, di ve-

che è la febbre gialla. Trasportati all'ospedale d'Avana, non fu possibile salvarli. **Oggetti trovati.** Furono depositati

**Quadriglia.** Quattro dibattimenti ebbero luogo ieri al Tribunale provinciale, tutti quattro con la stessa titola-

**Listino** Napoleoni 9.60 a 9.50 1/2  
5.68 a 5.67 Lire sterline — a —  
121.15 a 120.70 Francia 48 — a 47.80 1/2 48.10  
15 1/2 onote  
ria

sento stasera io potrei dire: — nel mezzo del cammino della mia morte.

E perchè il Cottrau gli dava del matto, il grande artista rispose:

«Vedrai che domani son morto: te ne do la mia parola.»

Ha tenuto parola infatti. Ieri sera, martedì, l'asma che da molto tempo lo travagliava, d'avagli fastidio incompatibile. Chiamò un notaro, e incominciò a dettare le sue ultime disposizioni, con le quali lascia erede il nipote di Candia delle sostanze modeste che gli vengono dalla famiglia e la propria figlia Clelia di tutti i ricordi artistici, memorie, curiosità, che si riferiscono alla sua avventurosa vita. Fra queste ricchezze intime v'è anche una preziosa raccolta di autografi, fra cui figurano i più bei nomi contemporanei del mondo. Erano presenti alla dettatura del testamento il commendatore Cottrau e il principe Odescalchi.

Ma non poté terminare le sue ultime volontà. S'interruppe a un certo momento per dire: «Ho settantatre anni, mi rubano poco della vita.»

Si voltò dall'altra parte, un nuovo e terribile accesso d'asma in pochi momenti lo soffocò.

### Un brigante di buon cuore

Su quel *Piccino* che siccome annunziammo ieri, in una fiera lotta coi carabinieri fu ucciso presso Corella, la *Nazione* reca i seguenti particolari:

Egli si chiamava Venanzio Castellini; era nato nello Spedale degli Innocenti di Pistoia, ed aveva 48 anni.

Fino dalla sua prima gioventù si era dato al vagabondaggio, e quindi a far guerra accanita alla proprietà altrui. Gli ripugnò però sempre il sangue; e solo quando era sorpreso, come lo fu tante volte, dagli agenti, ricorre alle armi per ottenere la libertà di cui fece sempre così tristo uso. Le sentenze, che lo colpirono per furti, estorsioni e depredazioni campestri, sono senza numero, e cominciarono quando egli aveva 16 anni. Tanta era la sua ripugnanza al sangue, però che nel 1877, avendo insieme ad un suo compagno atteso armata mano e fermato al ponte di Corella il possidente Maggini, che tornava a piedi alla sua casa situata al Molino Nuovo, ed alla richiesta di dargli i quattrini avendo avuto in risposta dal Maggini stesso un calcio che lo fece rotolare nel fosso della via, non si curò di reagire col fucile del quale era armato, ma si diede a fuggire; e se colluttazione vi fu, questa ebbe luogo solo fra l'agredito e il compagno del *Piccino*, il quale riportò delle gravi ferite di coltello alla schiena, tanto che quel possidente poté tornare a casa senza essere né derubato né ferito.

L'ultima condanna che il *Piccino* subì fu quella di anni 3 e mesi 4 di carcere.

### I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

(62)

— Trentaduemila franchi.  
— Bene. E voi?  
— Ventisette mila.  
— E voi, di quanto vi sono debitore?  
— Novemilacinquecento e una frazione. Comprimerete...

— Sì, benissimo, non potete rammentarvi dei centesimi. Infine vi è ancora credo, un'altro signore che si dice mio creditore. Profitatene, niente di più facile come vedete.

— Cinquantaduemila io.

In quel momento il sindaco degli agenti di cambio si avvicinò e disse a Cramoisan:

— Perdono, signore, se i nostri colleghi sono stati ingannati, non ci sembra giusto che voi dobbiate subire le conseguenze d'un furto del quale essi sono stati vittima.

— E per la perpetrazione del quale si sono serviti del mio nome,

per essere stato sorpreso dai carabinieri in un bosco di Colognole in un luogo detto la Macia, armato di fucile, con due pistole ed una barba finta.

Si ignora tuttavia quale sorte si ebbero i compagni del *Piccino* nella colluttazione coi RR. carabinieri, nella quale questi restò ucciso.

### In giro al mondo.

**La morte del capo della Claque.** I giornali parigini annunziano la morte del «Père David» che fu capo della *claque* — ossia degli applauditori dell'Opera per più di quarant'anni. Era nato il 16 ottobre, lo stesso giorno che Maria Antonietta fu tratta al patibolo. Era stato soldato, e si era battuto valorosamente a Lutzen, Bantzen e a Lipsia, e andava orgoglioso della medaglia di Sant'Elena. Molti artisti e molte opere devono a lui i loro primi successi, e Napoleone, quando era presidente della repubblica, ebbe sua mercede, la prima ovazione clamorosa all'Opera.

In ragione della sua carica disponeva di molti posti, e quando tutto il teatro era preso, anche dei pezzi grossi non sdegnavano di ricorrere a lui. Così si è visto Gounod sedergli vicino una sera che si rappresentava un'opera di Verdi.

**E' morto fisico.** Lo rammentate il superbo Leone del Sahara, che destava l'ammirazione dei frequentatori del seraglio Bach?

Il terribile re delle foreste da qualche tempo se ne stava accovacciato e taciturno.

Era malato di una malattia che non perdona... di tisi.

Si signori, anche i leoni possono esser fisici come i *lions*.

Il povero leone del signor Bach morì l'altro giorno a Livorno, e di lui non rimane che... la pelle, che il signor Bach è disposto a cedere a caro prezzo, dicono 500 lire.

**Martiri della scienza.** È morto all'ospedale de la Charité a Parigi un giovane dottore, il signor Gustavo Rivet. Egli è rimasto vittima delle cure da lui prestate a una giovinetta affetta da angina cotenosa. Essa morì poco dopo entrata all'ospedale. Al dimani, il Rivet era preso dallo stesso male, e soccombeva malgrado tutti gli sforzi dei colleghi per salvarlo.

**Un temporale a Napoli.** Da ieri a tutta stanotte v'è stato un fortissimo temporale.

Nel porto di Napoli molte barche peschereccie sono state capovolte e tre battelli sono calati a fondo.

Il ponte in legno di Coroglio è stato trascinato dalla violenza delle onde.

La linea dei tramvai tra Pozzuoli e Bagnoli è coperta di arena e di pietre da impedirne il passaggio.

— Infatti, dissero alcune voci.

— Permettete. Non voglio che resti il minimo dubbio. Se l'offesa è stata pubblica, questo scandalo ha di buono, che domani i giornali potranno affermare che la riparazione è stata splendida. Ecco, signori dei boni rappresentanti la somma che io vi debbo.

— Ma, disse uno degli agenti, non so se debbo accettare...

— Farete di quel denaro l'uso che vorrete, lo darete ai poveri, ma io non lo riprenderò. Solo che ciascuno di voi mi invii domani una ricevuta all'Albergo del Louvre. Ecco il mio biglietto.

Ciò detto, Cramoisan, seguito dai due amici, lasciò la paniera, scortato da alcuni agenti di cambio che gli facevano delle scuse.

— Ed ora diss'egli, è questo Leone che ucciderò come un vero miserabile che egli è.

In dieci minuti giunse nella via Bellefonds.

I piroscafi ancorati nel porto di Niside hanno avuti rotti gli armeggi e il capitano del porto di Napoli ha disposto che i piroscafi nel porto di Niside si recassero a Napoli.

**Una società di M. S. fra i preti.** Sienoro, anche loro sono stati sedotti dai vantaggi della mutua assistenza ed hanno formato una Società a Roma. Avranno l'autorizzazione dall'emo. cardinal vicario, con i primi del prossimo gennaio 1884 si effettuerà, infatti, l'Associazione di Carità reciproca fra gli ecclesiastici, istituita da monsignor Grimaldi, per sovvenire a domicilio quelli tra essi caduti infermi, purché siano ascritti all'anzidetta associazione.

**Un processo in Russia.** Alle Assise di Rodovnois fu ora discusso un processo contro una associazione di ladri di cavalli. Era organizzata benissimo, con capi, sottocapi, ufficio pubblico centrale ed anche succursali.

Gli accusati erano 43.

Gli avvocati 33.

I cavalli rubati 608.

Molti cavalli, ma con 33 avvocati difensori, c'è da supporre che si produrranno anche molti cavilli.

### CORRIERE GIUDIZIARIO

#### I giornalisti ricattatori.

L'altro ieri, in questo noto processo alla Corte d'Assise di Genova, avvenne un incidente doloroso.

Appena l'avvocato Reale ebbe terminata la sua arringa, l'imputato Chiozza si inginocchiò di un tratto davanti alle sbarre della sua gabbia e piangendo si rivolse al Presidente gridando che avesse pietà di lui, della sua famiglia, e promettendo di non iscrivere mai più sopra giornali!

Dopo questo incidente, i difensori che ancora dovevano parlare, rinunziarono alla parola e l'udienza fu rimandata a ieri.

Ieri stesso fu pronunziata la sentenza. Furono condannati: il Chiozza, direttore dello *Zenise*, a otto anni di reclusione; il Parodi, direttore dello *Stafi*, a sette anni; il Burghero del *Piccanaso* a dieci. Il Giorni venne assolto.

#### Lo spirito degli altri

I nostri domestici  
— Claudio: non mettere tanto aceto nell'insalata!  
— Non dubiti, signora: a me l'aceto non piace.

#### SCIARADA.

Di rudo secondo  
Vestita l'intero,  
Il tempo trascorre  
Curando il primiero.

A. Rocco. Edit. e Red. resp. — Tip. Amati

#### XIII.

#### Darès

La mattina dello stesso giorno, era il 5 febbraio, il signor Darès s'era alzato dicendo:

— Finalmente! è per oggi.

Si vestì con ricercatezza un poco solenne per aver l'onore di ricevere più di seicentomila franchi.

Poi sortì e si diresse verso una stazione di vetture. Ne scelse una un po' più elegante delle altre, esaminò con cura il cocchiere per vedere se aveva l'aspetto di un uomo onesto, vi salì e infine diede l'indirizzo dell'agente di cambio Grandmartin.

— Qui, è qui, gridò Darès, passando quasi tutto il corpo dalla portiera, allorché la vettura giunse al numero 11 di via Caumartin.

Il cocchiere si fermò. Darès si slanciò sul marciapiede ed entrò senza esitare nella casa dell'agente di cambio.

(Continua)

servitore e l'amico del signor De Rint. Soggiungo che il signor De Rint gli aveva dato in questo senso formali e precisi. Come? Altronde — continuò il dottore senza

minuti.

— Sicché — mormorò Celeste — il signor De Ribemont non ignora, che io sono in sua casa.

— Lo sa... da qualche ora soltanto — rispose il dottore. Io comprendo, signorina,

che volete.

— Perché voi siate completamente sicura, occorre che voi rimaniate in questa camera senza farvi vedere.

(Continua).

**Medico-Chirurgo (307)**  
**Specialista per la sifilide e malattie croniche delle vie urinarie.** Ordina dalle 2-3 pom.  
**Via Fontanone 20 piano.**